ANNO XIII. Mercoledì, 19 Settembre 1860. N. 259.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» [illegible]

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via S. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 40.

Non si darà ascolto a reclami quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

TORINO, 18 SETTEMBRE

LA NOSTRA POLITICA

Il *Journal des Débats* pubblica il seguente articolo del signor John Lemoinne, che raccomandiamo alla speciale attenzione dei nostri lettori:

Dal giorno in cui una guerra che noi abbiamo approvata nel suo principio e che continuiamo ad approvare nelle sue conseguenze, liberò gl'Italiani dalla pressione estera e resero loro l'uso del libero arbitrio, noi non abbiamo cessato di chiedere che si lasciassero fare da se stessi i loro affari. Ed anche oggi è tutto quello che noi dimandiamo.

Comprendiamo benissimo che un governo regolare non voglia sanzionare, fosse pur anco colla sola presenza del suo rappresentante, degli atti che non sono totalmente conformi alle regole ordinarie; ma noi crediamo che si ingannano coloro i quali vorrebbero trasformare un semplice rifiuto di concorso in una minaccia di repressione. Noi siamo convinti che il principio di non intervento che è intimamente collegato col principio della sovranità nazionale, continuerà ad essere rispettato, ed abbiamo la ferma speranza che i rapidi cambiamenti di cui l'Italia è il teatro, non ne produrranno di più gravi e di più grandi in Europa. Noi non parliamo naturalmente che del momento attuale; siamo persuasi che gl'Italiani sapranno fermarsi quando bisognerà, come seppero camminare quando occorreva, e che avranno troppa prudenza, previdenza ed intelligenza per non andare da quel lato dove dovrebbero assalire la bandiera che loro servì di segnale e serve in adesso di protezione, come non andranno dall'altro lato a provocare un'aggressione contro cui non sono bastantemente preparati. Ma dentro questi limiti la loro azione è legittima e non danno a chicchessia il diritto od il pretesto di mischiarsi nei loro affari.

Sappiamo che, rivendicando di tal modo il principio del non intervento ci esponiamo a sentirci dire che noi entriamo in un circolo vizioso. Si può dirci che la Francia fece la guerra in Italia; ma risponderemo che essa la fece precisamente per ristabilire e far rispettare questo principio che noi proponiamo. Era l'Italia che trovavasi allora in una posizione contraria a tutti i diritti delle nazioni; essa era, sia occupata da forze straniere, sia governata da principi il cui potere non riposava che sull'estera protezione. E l'atto della Francia fu di liberare i prigionieri, di sciogliere loro le braccia e dir loro: Ora difendetevi da voi stessi. Ed è quello che fanno.

Si potrebbe dirci altresì che il Piemonte entrando negli Stati che lo chiamano, fa un atto d'intervento. Questo ragionamento è un sofisma di cui sarebbe tempo far giustizia. Dire che il Piemonte interviene in Sicilia, a Napoli, negli Stati Romani, gli è come si dicesse che gl'Italiani intervengono in Italia. Non lo neghiamo, essi intervengono *pro domo sua, pro aris et focis*. Essi sono in casa loro, combattono per le loro terre, per i loro altari, per i loro tetti. L'Italia è degli Italiani, come la Francia è dei Francesi, l'Inghilterra degli Inglesi, la Spagna degli Spagnuoli; stavamo per dire come Roma è dei Romani; ma si pretende che questa spetti un po' a tutti, e noi ci fermiamo dinnanzi agli ostacoli su cui non vogliamo punto discutere.

Io lo dimando: A qual uomo di buona fede, a qual individuo di buon senso si persuaderà che Garibaldi andando in guerra con 800 uomini rappresenti ciò che nel linguaggio dei melodrammi si chiama orda straniera? Quando esso sbarcò sulla terra di Sicilia o di Calabria, esso pose il piede sul suolo del suo paese, sulla terra d'Italia: esso parla italiano e gli si risponde in italiano, e quando mette il grido di emancipazione, gli echi di tutte le montagne, di tutte le rive, di tutte le muraglie gli rispondono nella lingua indigena. Le orde straniere erano quei mercenarii di ogni provenienza che da tanti anni erano accampati e fortificati nelle principali città d'Italia e che laceravano le orecchie nazionali colla loro lingua barbara, e comunicavano col pubblico col mezzo dei dragomani ad uso turco. Ci vuole veramente un singolare pervertimento delle idee per pretendere che in Italia siano stranieri gl'Italiani e che i nazionali siano gli Svizzeri ed i Bavaresi; ma si era talmente abituati nella storia a fare una preda dell'Italia che gl'Italiani hanno la sembianza di rubare il fatto altrui quando rientrano in possesso del loro proprio.

Bisogna dunque rimandare a chi li merita i rimproveri d'invasioni, di violazione di diritti internazionali, ed altre espressioni esagerate di cui ci si vuol fare uno spauracchio. I primi violatori del diritto sono quelli che occupano un paese contro la sua volontà. Ora, come si potrebbe dubitare della volontà degl'Italiani vedendo l'immenso slancio con cui si precipitano verso l'unità? Ciò che avverrà dipoi, noi nol sappiamo; ma quello che vediamo si è che l'idea irresistibile, invincibile dell'unificazione s'impadronì dell'Italia perchè sentì che in questa stava il solo modo di emanciparsi. Garibaldi è una spada, ma al fondo di questa spada vi ha un'idea, e quand'anche la spada venisse ad infrangersi, l'idea sarà raccolta nel sangue, e seguiterà il suo corso. Chiamare invasione la spedizione di Garibaldi è un insulto al più volgare buon senso. Egli è probabile che esso co' suoi 800 volontari non avrebbe preso possesso di parecchi milioni d'abitanti, se questi milioni non avessero volute saperne di lui, ed è uno strano conquistatore a mano armata colui che entra solo nella capitale del paese conquistato, senz'armi e senza correre altro pericolo fuor quello d'essere sepolto sotto dei fiori. Non è Garibaldi che andò a Napoli, è Napoli che andò verso di lui, è il Vesuvio che andò verso Maometto.

Questo slancio dell'Italia verso l'unità è di tal modo pronunciato, così universale, che nella condizione presente delle cose, l'intervento del Piemonte, considerato come un atto rivoluzionario, è, secondo noi, un atto contro-rivoluzionario. Il Re Vittorio Emanuele ed il conte Cavour fanno, all'ora che suona, un atto di reazione. Il movimento che avrebbe portato Garibaldi sino alle porte di Roma sarebbe stato troppo forte perchè si potesse dominarlo; ed in allora la sorte non solo dell'Italia, ma dell'Europa, era riposta in quistione. La risoluzione poi del governo piemontese che ha tutte le sembianze d'un movimento in avanti, è al contrario una sosta; è ben anco una diga messa per il momento al movimento generale italiano. Se qualcuno ha diritto di lagnarsene è il partito che voleva l'unità completa dell'Italia; ma quelli che trattano il Re Vittorio Emanuele ed il suo ministro di rivoluzionarii commettono una grande ingiustizia, giacchè l'occupazione delle Marche e dell'Umbria dalle truppe regolari del Piemonte è precisamente ciò che può arrestare la rivoluzione in Italia e la guerra in Europa.

Per l'Italia stessa questa sosta è fuor di dubbio quanto vi ha di più savio. Essa lascia ancora nelle mani del nemico una delle più belle perle della sua corona, la perla nera dell'Adriatico; ma il rapitore la chiuse in tali casse di ferro, che bisognerà bene del tempo, degli uomini, del sangue e del danaro per ripigliarla. Il giorno ne verrà forse. Frattanto quello che gl'Italiani hanno da fare pel loro meglio è di disciplinarsi, di organizzarsi, d'unirsi sempre più, d'abbruciare i cadaveri di tutte le piccole autonomie sull'altare della grande autonomia italiana; e noi speriamo che fra poco non vi sarà più Re di Piemonte ma un Re d'Italia incoronato a Fiorenza.

Ecco l'articolo del *Morning Post*, del quale il telegrafo ci aveva già dato un sunto:

L'amore che da noi si porta alla causa italiana non è probabile abbia a diminuire; nè i ragionari che si tengono sui vari incidenti di quel movimento cesseranno in seguito al telegramma da Parigi che annuncia che «in presenza dei fatti «che si sono ora compiuti in Italia, l'imperatore «ha deciso che il ministro francese abbandonerà «immediatamente Torino.»

Noi consideriamo questo avvenimento come indizio e come sintomo di quello stato di cose che per altri riguardi tiene il mondo perplesso, anzi che come il precursore d'una rottura fra il governo francese e sardo. L'occupazione delle Marche e dell'Umbria da parte del Re Vittorio Emanuele può produrre complicazioni europee tanto serie che noi possiamo facilmente comprendere il desiderio dell'imperatore dei Francesi di rimuovere pur l'apparenza di una complicità colla politica sarda, nonchè il motivo che ha suggerito questa protesta contro un atto contrario all'interpretazione letterale del diritto internazionale, sebbene in perfetta armonia cogli interessi e coi desiderii del popolo italiano.

L'imperatore però non può avere disapprovato un provvedimento che egli doveva prevedere, e ch'era, presto o tardi, inevitabile. Le sue stesse lettere, le sue istruzioni ai ministri a Roma, il linguaggio de' suoi ministri a Parigi, i ragionamenti degli opuscoli scritti sotto la sua ispirazione, le parole da lui proferite non ha guari all'arcivescovo di Bordeaux, le espressioni contenute nella sua lettera a Persigny e quelle pronunciate nel discorso di Persigny al clero della sua provincia; tutte queste cose hanno confermato il fatto che la dominazione papale è intollerabile e che la presenza delle truppe francesi a Roma è protratta solo per la sicurezza personale e per la libera azione del Pontefice, e non per sostenere un governo crudele ed opprimente; che verrà il termine di questa occupazione, e che al giungere di questo termine uno dei due fatti dovrà succedere: o il governo clericale dovrà conformarsi ai desiderii dei suoi sudditi o dovrà irremissibilmente cadere. Quali sono pertanto le cause di quel malgoverno che Napoleone III da undici anni deplora ed ha biasimato pubblicamente? In che consistono i mali inerenti a questo governo e che formano una minaccia perpetua alla pace d'Europa? Essi consistono in due abusi principali: nel sistema stesso d'un governo teocratico e nelle tendenze antinazionali dei governanti clericali. Queste due cose reagiscono l'una verso l'altra. Il governo clericale, rendendo i suoi capi odiatissimi, sente la necessità d'una forza straniera; i rigori e le gravezze che derivano dall'uso di questa stessa forza hanno accresciuto l'odio dei sudditi contro il governo. Le stesse cause hanno contribuito a generare gli stessi effetti; finchè il male è giunto a tale che non può essere più comportato. Ai consigli, agli ammonimenti indirizzati al Pontefice da tutta Europa, tanto cattolica che protestante, perchè rimovesse una sorgente così fatale di turbamenti e di discordia, egli ha tenuto le orecchie chiuse. E perchè l'Austria non può più sostenere il suo dominio abborrito, e perchè la Francia ha dichiarato che il suo protettorato ha un termine, egli si affida ai mercenarii stranieri, raccozzati insieme da tutte le parti della terra, col braccio dei quali egli spera far tacere i lamenti de' suoi soggetti, le cui giuste domande egli non vuol soddisfare. Agli inconvenienti contro ai quali tutti i governi d'Europa hanno protestato, ben lunge dall'essere stato riparo, si diè nuovo vigore con mutare alcuni degli strumenti del malgaverno papale. Non è adunque d'alcuna meraviglia che alla prima favorevole opportunità, e al ricevere gli avvisi dei trionfi di Garibaldi, le città delle Marche e dell'Umbria abbian seguitato l'esempio delle Legazioni. Esse non hanno fatto che quelle che l'imperatore dei Francesi ha predetto le cinquanta volte. Hanno fatto quello che in Roma stessa, come il medesimo imperatore disse pochi mesi or sono all'arcivescovo di Bordeaux, avverrebbe due ore dopo il ritiro delle sue truppe.

L'insurrezione essendo avvenuta, la domanda naturale che ne segue è quale sarà la condotta da seguirsi verso le provincie sollevate, e per quali mezzi si potrà impedire che simili sollevamenti non si rinnovino? La repressione sanguinosa operata dalle orde di Lamoricière lascierebbe le cose come ora sono, anzi in peggiore stato che or non lo sieno. Napoleone III ha detto che l'occupazione di Roma debbe cessare; essa difatti ispira gelosia nelle altre potenze. Sarebbe questa gelosia scemata se le truppe francesi occupassero tutta la linea da Civitavecchia ad Ancona? Nè le cause del malcontento sarebbero rimesse da altra occupazione straniera, sebbene essa fosse intesa a stabilire un governo liberale e a contenere le improntitudini della casta clericale. Gli abitanti dell'Umbria e delle Marche desiderano non solo un governo laico, ma, come tutti gli altri Italiani, desiderano qualche cosa di più; essi desiderano un governo nazionale. La ragionevolezza di questo desiderio non può essere contestata dalla Francia, la quale inviò le sue legioni in Italia per soddisfarlo. Per mano di chi questo desiderio riceverà la sua naturale e necessaria soddisfazione? Per la mano di Garibaldi? Ma le battaglie di Garibaldi son combattute, son vinte in nome di Vittorio Emanuele. Napoleone III, accettando il principio del non intervento, ha permesso a Garibaldi di togliere le Due Sicilie al suo sovrano. La stessa politica ha guarentito i popoli ribellati delle Romagne contro un'invasione austriaca. Per quali ragioni possiamo noi quindi supporre che un movimento nazionale, simile nel carattere, ugualmente intelligibile per le sue cause, ed ugualmente nazionale ne' suoi effetti, possa provocare da parte di Napoleone III qualche cosa più che una protesta di forma? Se Napoleone III fosse veramente avverso alla politica di Vittorio Emanuele, un corpo d'armati sulla frontiera sarda sarebbe un modo più certo e più significativo di protestare, anzi che il semplice richiamo di un diplomatico da Torino. È da lungo tempo che si prevedeva quel che ora avviene nelle Marche e nell'Umbria. Se non si sono prese misure serie per impedire questi avvenimenti, noi possiamo argomentarne che non era intenzione del governo francese di fare una vera opposizione a quanto ora succede.

Il *Times*, dopo avere bravemente esposto la natura del movimento italiano dalla pace di Villafranca in poi, e dimostrato come le tendenze unitarie dell'Italia si sieno sviluppate in guisa che tutta Europa ha dovuto piegarsi a questa manifestazione irresistibile della volontà nazionale, così segue a dire:

È giunto però il tempo in cui è divenuto assolutamente necessario per coloro che si sono assunta la direzione degli affari italiani, d'esercitare la più grande prudenza e circospezione, se non vogliono perdere ad un tratto, e forse per sempre, tutto ciò che si è guadagnato dal 1° febbraio 1859. Consideri l'Italia, e soprattutto consideri Garibaldi e i suoi compagni, quali sieno le cause a cui si debbe il presente stato di cose. La verità debb'esser detta apertamente, schiettamente agli uomini che hanno operato cose sì grandi per mezzo dell'entusiasmo; onde essi non s'ingannino e non scambino l'applauso popolare per la forza, e gli evviva della moltitudine per un presagio sicuro. Non debb'essere mai dimenticato che l'Italia non ha fatto da se stessa la sua rivoluzione, e che fino a che le truppe francesi non entrarono in Lombardia, le potenze che ora l'Italia calpesta e disprezza erano forti abbastanza per torturarla ed opprimerla colla più sicura impunità.

Certo, la battaglia di Solferino non fu vinta dalle armi sarde contro il generale Benedek; nè fu per timore delle sollevazioni degl'Italiani, ma per le armate di Francia, che l'Austria si contentò di perder tanto a Villafranca ed a Zurigo.

Noi non crediamo ad alcuno nella nostra ammirazione per i successi prodigiosi di Garibaldi; ma noi non vogliamo dimenticare che questi successi furono ottenuti sopra truppe napolitane demoralizzate dalla loro avversione contro il loro sovrano. Garibaldi è padrone di Napoli; egli se ne è impadronito senza trar colpo, ed ora parla di proclamare l'annessione di Napoli al Piemonte dalla vetta del Quirinale, come se Roma fosse guardata da truppe Napoletane e dai mercenarii eterogenei di Lamoricière! L'errore dei Francesi a Tarbes, quando investirono la brigata dei cacciatori Inglesi scambiandoli per Portoghesi, non fu più malaugurato di quel che sarebbe l'errore di Garibaldi se i suoi trionfi di Napoli lo inorgoglissero a segno da venire a cimento coi soldati veterani di Francia che guardano Roma, e che stanchi di essere inoperosi, sarebbero anche animati da quel dispregio che truppe regolari sempre sentono per le irregolari. Noi sinceramente speriamo che le truppe del Re di Sardegna saranno in tempo per arrestare un atto pieno di conseguenze fatali all'unità e alla libertà d'Italia. Ci siamo tenuti in dovere di ammonire più e più volte i patriotti italiani che non affrontassero soli e senza l'aiuto della Francia la potenza dell'Austria; ma noi non pensammo mai che sarebbe stato mestieri ammonirli contro un atto tanto folle e suicida come quello di attaccar la Francia a Roma. Che Garibaldi attenda ad organizzare la sua conquista di Napoli e a liberare l'Italia da Lamoricière e da'suoi mirmidoni; queste sono le sue imprese; queste egli le compirà; ma si astenga da un atto temerario, disperato, il cui risultato certo sarebbe di disfare quanto egli ha compiuto.

Da ciò il *Times* trae argomento per nuovamente rallegrarsi della spedizione delle truppe regie negli Stati Romani, le quali, com'egli spera, toglieranno il pretesto d'un movimento avventato contro Roma.

Se era bene che il governo sardo s'interponesse fra Garibaldi e l'Austria, quanto più è ora giustificata questa spedizione che impedirà una collisione fatale ne'suoi risultamenti fra Garibaldi e la guarnigione francese di Roma!

Finalmente, avendo accennato al richiamo del ministro di Francia da Torino, il *Times* conchiude così:

Nelle circostanze presenti il tempo è ogni cosa. Se Lamoricière sarà speditamente disfatto, è assai probabile che la Francia e Piemonte tornino nei termini del più perfetto accordo; ma se la lotta avesse ad estendersi tropp'oltre o avesse a durar lungo tempo, si correrà gran pericolo che le potenze cattoliche entrino nella lizza, e si cominci una guerra il cui risultamento sarebbe la caduta della libertà e dell'indipendenza italiana.

Ricoviamo dal Comitato centrale veneto il seguente indirizzo:

Ai volontarii veneti

La patria riconoscente ricorda il generoso entusiasmo che dalle serve nostre contrade vi condusse numerosi nello scorso anno a combattere per la nazionale indipendenza sotto la

bandiera gloriosa del Re Galantuomo. La storia ha già scritto in pagine immortali le gesta dei soldati d'Italia che resero famosi i campi di Montebello, di Palestro, di Varese, di Como, di Rezzate, di S. Martino, alle quali, o giovani generosi, avete si valorosamente partecipato.

La pace di Villafranca imposta dalle improvvide gelosie della vecchia Europa, pareva deludere le nostre speranze e raffermare la iniqua schiavitù dei Veneti. Ma le convenzioni ingiuste della diplomazia sono vincoli impotenti, quando il diritto, la coscienza, e la forte volontà dei popoli le rifiutano.

Non potevano gl'Italiani accettare quella pace; nè potevasi per quella arrestare la nazionale resurrezione.

Le genti della Venezia protestarono con atti legali, che ben presto saranno pubblici, contro il patto che li divideva dalla patria italiana, che disconosceva i loro diritti e i loro voti, che lasciava invendicato il sacrifizio del popolo più benemerito della cristianità e della civiltà europea — Le delusioni delle speranze che già parevano prossime a compiersi, il ribadito giogo straniero, le estorsioni, le violenze, le sevizie di un governo abbominato non valsero a vincere la costanza dei Veneti, non valsero ad estinguere nè a scemare nel nostro popolo lo spirito e la fede della patria indipendenza — L'Europa ha dovuto ammirare tanta fermezza, la diplomazia ha dovuto arrossire del suo egoismo.

Ma a nulla giovano le proteste, scompagnate da forti fatti.

E fu protesta di fatto, o generosissimi, quel vostro accorrere, più numerosi che mai, nell'Italia centrale a schierarvi in armi attorno la bandiera del nazionale risorgimento. Voi formaste colà il primo nerbo dell'esercito dell'Emilia: protette avete le città sorelle, e impedito il ritorno dei principi espulsi, traditori d'Italia, vassalli d'Austria: cooperato avete efficacemente al trionfo del sacro principio dell'unità e dell'indipendenza della nazione.

Nè tardaste un istante all'appello dell'Eroe che rinnova i miracoli delle età più famose della classica antichità.

È bene che l'Europa sappia quale contingente di prodi le Venezie diedero all'esercito liberatore dell'Italia meridionale, all'esercito che nove milioni di fratelli ridona alla patria comune.

Da diligenti indagini, e dalle relazioni dei diversi comitati di arruolamento, ci consta che sino alla metà dell'agosto p. p. si arruolarono e partirono per la Sicilia ben oltre 5200 giovani veneti, senza contare quelli non pochi che si recarono direttamente e non diedero il nome loro ai registri..... Il quale contingente potrebbe parere meraviglioso a chi ripensi i fieri pericoli dello emigrare dalle provincie occupate dallo straniero, e a chi rammenti le molte migliaia di volontarii veneti, d'ogni arma, e d'ogni grado, che afforzano lo esercito regolare del Re. A Calatafimi, a Palermo, a Milazzo, a Reggio, molti giovani della Venezia si segnalarono fra i più bravi, e si mostrarono degni soldati del loro duce.

Mentre nell'Italia meridionale la veneta gioventù si copre di gloria, altri allori conquistano i volontari veneti nell'Italia centrale dove gareggiano di valore e di zelo coi più vecchi e prodi soldati dell'esercito regio, a disperdere le masnade che la perfidia austriaca e la setta teocratica ragunavano ai danni d'Italia sotto il profano vessillo del Papa-re.

Fugati i principi vassalli dell'Austria, spenta la tirannide borbonica, liberate l'Umbria e le Marche dalla clerocrazia, le forze militari di ventidue milioni d'Italiani concorreranno ben presto a compiere la santissima impresa del nazionale riscatto.

Il dominio dell'Austria nella Venezia è incompatibile coi diritti di quel paese, colla dignità e colla quiete d'Italia: è un pericolo diuturno per la tranquillità e per la pace d'Europa. Invano la diplomazia paurosa e diffidente ci dice: *Non toccate la Venezia*; l'intera nazione le saprà rispondere colle parole del nostro Re: *L'Italia debb'essere degl'Italiani.*

Giovani veneti! è vicino il momento della ultima lotta fra l'Austria e l'Italia: invano l'antica nostra nemica ricorre a tutti i despoti, a tutti i pregiudizii, a tutti i falsi interessi della vecchia Europa: la nostra vittoria sarà la vittoria della civiltà e del diritto! Ricordiamoci che i nostri padri resistettero animosi e costanti contro l'intiera Europa, coalizzata a danno della Venezia dall'ambizione di un Papa; resistettero e vinsero. L'Italia unita e concorde può cimentarsi senza sgomento nella grande battaglia. I Veneti nel 1509 hanno trionfato della coalizione europea al grido popolare di *Viva San Marco*; gl'Italiani dei nostri giorni, sotto la bandiera del Re guerriero, trionferanno al grido nazionale di *Italia e Vittorio Emanuele.*

Torino, 18 settembre 1860.

Il Comitato centrale veneto

Sebastiano TECCHIO, pres. — *Guglielmo* D'ONIGO — *Giovanni* BONOLLO — *Andrea* MENEGHINI — *Alberto* CAVALLETTO.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Decorazioni. Sulla proposta del ministro dell'interno e con decreti 8 e 12 volgente, S. M. si è degnata nominare nell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

a commendatore:

Fabre cav: avv. Andrea, già vice-governatore della provincia di Bergamo;

ad ufficiali:

Visconti-Venosta cav. Emilio, deputato;

Finzi cav. Giuseppe, deputato;

ed a cavalieri:

Mazzoleni Pericle, intendente del circondario di Rimini;

Mattai Francesco, sindaco del comune di Gattinara.

Correzione. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*:

« Nel dare il risultato delle elezioni politiche nel nostro numero di ieri occorse un errore. Il ballottaggio al collegio di Strambino è solo tra l'avv. Jorio ed il cav. Garda.

« Il collegio che elesse a deputato Carlo Cagnola è Appiano e non Azziano. »

Volontari della Guardia Nazionale. — Con regio decreto 15 corrente è stabilito:

Art. 1. Sono ordinati in battaglioni, a termine della precitata legge, i volontari della guardia nazionale che furono inscritti nei registri a tale uopo apertisi nelle diverse provincie dello stato.

Art. 2. Il ministro dell'interno, di concerto con quello della guerra, determinerà con appositi decreti il luogo e l'epoca delle riunione di detti volontari e stabilirà le condizioni per la loro ammessione, a senso del prescritto dall'articolo 8 della legge medesima.

Necrologia. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*:

« Teodoro di Santa Rosa, nato l'11 dicembre 1812 alla Spezia, moriva in questa città nel mattino del 17 corrente dopo lunga e dolorosa malattia.

« Praticò sempre il dovere del lavoro pensando agli altri più che a se stesso. Amò svisceratamente la patria italiana per tutta la vita, ne desiderò l'indipendenza sin dalla prima infanzia. Percorse tutti i gradi della carriera amministrativa, fu segretario generale al ministero delle finanze, indi al ministero dell'interno, ed era in ultimo consigliere di Stato.

« Lasciò morendo di poco accresciuto lo scarso censo avuto in retaggio dai genitori. Fu benefico, non tenne rancori, e sempre quando fu caso volle e seppe perdonare.

« Morì nella fede di raggiungere i suoi cari estinti, nella speranza di lasciare durevole l'unione e l'amore fra la sua prole amatissima sotto la guida e l'autorità materna.

« Teodoro era figlio a Santorre di Santa Rosa che dovette emigrare nel 1821 per aver creduto fino d'allora la patria matura a libertà, e che morì a Sparteria il 9 maggio 1825 combattendo per l'indipendenza della Grecia. Era poi cugino a Pietro, che moriva ministro del commercio nel 1850.

Inaugurazione d'un ponte sulla Sesia. Il giorno 9 corrente inauguravasi il ponte sulla Sesia tra Gattinara e Romagnano. Il comune di Gattinara ha festeggiato con grande solennità quel giorno, nel quale si apriva il transito sopra un ponte, che, da tanti anni desiderato, non sarebbesi forse mai compiuto, se non lo promuoveva con fermezza di proposito il comm. Pietro Boschi, allora intendente generale di Vercelli.

Alla festa assistevano il governatore della provincia, il comm. Boschi, l'onorevole deputato marchese Gustavo di Cavour ed altre ragguardevoli persone. Il sig. Gonella di Vercelli pronunciò un applaudito discorso, nel quale espose i vantaggi che Gattinara attende dal ponte che le agevola le comunicazioni per lo smercio dei suoi prodotti.

Guardia Nazionale. Il ministro segretario di stato, visto il reale decreto dell'8 corrente, con cui la guardia nazionale del regno è chiamata a somministrare corpi distaccati pel servizio di guerra; vedute le leggi 4 marzo e 27 febbraio 1859, decreta:

La compagnia di bersaglieri ausiliaria della guardia nazionale di Brescia è mobilizzata ed è destinata a Firenze.

La partenza di detta compagnia per recarsi all'avuta destinazione è fissata pel giorno 26 corr.

L'ispettore generale della guardia nazionale del regno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino addì 17 settembre 1860.

Il ministro, FARINI.

— Visto il reale decreto dell'8 settembre, con cui la guardia nazionale del regno è chiamata a somministrare corpi distaccati pel servizio di guerra; visto il decreto ministeriale del 14 corrente, col quale la guardia nazionale delle provincie di Toscana venne chiamata a somministrare due battaglioni pel servizio di corpi distaccati, decreta:

I battaglioni mobilizzati della guardia nazionale di Toscana sono destinati a prendere stanza, il primo a Torino, ed il secondo a Milano.

I medesimi dovranno partire per la loro rispettiva destinazione il giorno 1° del prossimo venturo ottobre.

L'ispettore generale della guardia nazionale del regno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 17 settembre 1860.

Il ministro FARINI.

— I militi del battaglione mobile di Genova non avendo tutti risposto all'appello, il generale comandante ha pubblicato il seguente ordine del giorno:

GUARDIA NAZIONALE

Ordine del giorno 17 settembre 1860

I militi designati dall'ordine del giorno 12 corrente settembre a formare il battaglione distaccato non risposero tutti alla chiamata.

Se il giorno 20 di questo mese non avranno raggiunto la bandiera, sotto la quale li chiama l'onore ed il dovere, verranno denunciati alla giustizia come renitenti.

Non si fidino nei vantati diritti di esenzione, di dispensa o di riforma, perchè in forza di legge questi non legittimeranno mai il rifiuto alla chiamata.

Per completare il battaglione è necessario anche designare i nati nel 1833 e 1832 i quali sono con quest'ordine del giorno pure precettati senza bisogno di avviso individuale.

I militi designati nel precedente ordine del giorno che mancarono all'appello, e quelli designati in questo, sono ingiunti di presentarsi allo stato maggiore della guardia nazionale nei giorni 17, 18 e 19 corrente, dalle ore 10 antim. alle 12 meridiane in completo uniforme compreso il bournous per essere passati in rassegna e ricevere l'ordine della partenza.

Militi cittadini!

Senza sacrifici non si conserva l'indipendenza, nè si costituiscono le nazioni. I vostri commilitoni vi attendono nel primo baluardo dell'italiana indipendenza, ove già strinsero la mano ai militi delle novelle provincie che il sangue dei nostri prodi soldati ha unite con noi.

Viva Vittorio Emanuele II Re d'Italia!

Il generale comandante superiore
BUSSETI.

Reale marina. La regia fregata *Euridice*, dopo essersi recata nelle acque di Tripoli, e consecutivamente di Latachia, fece ritorno il 27 ultimo scorso a Beyruth.

L'arrivo delle truppe francesi accampate a poca distanza da quella città non solamente aveva rinfiammati gli animi delle popolazioni cristiane, ma confermate le autorità turche in quella vigoria di propositi che dimostrarono appena giunte in quei luoghi.

Il processo intentato contro i bascià di Damasco e di Beyruth pare abbia fornite prove della complicità loro negli orribili fatti accaduti testè in Siria.

L'equipaggio dell'*Euridice* continua a godere buona salute, e quantunque si trovino a bordo gli allievi della R. scuola di marina, quel R. legno ha potuto compiere nel miglior modo alla missione che gli era stata affidata; fra breve ritornerà nelle acque dei R. stati e visiterà alcuni porti del Mediterraneo per istruzione dei suddetti allievi.

Sulle coste della Siria rimane stazionario il R. piroscafo *Malfatano*, l'equipaggio del quale gode pure perfetta salute.

Arruolamenti per la Sicilia. — Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 16:

« È giunto in Firenze proveniente da Napoli il colonnello brigadiere Pietro Balzani. Egli si reca fra noi con missione speciale del Dittatore delle Due Sicilie, il quale gli diè incarico d'ordinare e di raccogliere in un corpo i volontari della nona divisione dell'esercito, che avrebbero ricevuto congedo per capitolazione finita, e tutti gli altri volontari che avessero voluto militare sotto gli ordini del general Garibaldi.

« Sembra che il colonnello Balzani troverà un grande ostacolo nell'eseguir tale incarico, imperocchè il governo del Re ha pubblicato un decreto, col quale vengono sospesi i congedi assoluti dal servizio militare. »

(*Comunicato*)

Nel numero 215 del *Diritto* e sotto la rubrica — *Carteggio di Bologna* — in una corrispondenza anonima scritta a vitupero degli impiegati di questo uffizio di pubblica sicurezza si tentava disonorare me pure, non designandomi a nome, ma rinfacciandomi subdolamente i pretesi titoli infamanti, onde l'iniquo tribunale della Sacra Consulta di Roma pretese legittimare la condanna di galera contro di me scagliata, e per oltre dieci anni da me subita nelle carceri di Fermo e nel forte di Paliano.

Manca....... condannato per furto politico, barbaramente bastonato per tutt'altro che per politico. — Ecco come si esprime a riguardo mio l'anonimo corrispondente.

I governi dispotici, l'austriaco ed il pontificio sopra di ogni altro, si studiarono sempre di gettare l'ignominia sopra coloro che di fronte ad essi si ritenevano rei di politiche colpe; quindi messi in campo a buon mercato i titoli di furto e di assassinio; quindi la berlina, i ferri, il patibolo.

La sentenza che mi condannò, e che d'altronde non porta motivi, è indicata fra i documenti raccolti dal chiarissimo professore Gennarelli, come uno dei tanti monumenti dell'iniquità del governo pontificio. Ne furono pretesto i fatti compiuti per ordine di Felice Orsini, quando commissario straordinario della repubblica romana, recossi nelle provincie di Ancona e di Ascoli, onde reprimervi gli eccessi che in nome della demagogia e della reazione vi venivan commessi; fatti derivanti dalla natura stessa della di lui missione, e dei quali sopra di me pure si volle gettare la responsabilità, per averlo seguito nella qualifica di scrivano.

E perchè nulla poi mancasse alla lunga sequela dei martirii da me sofferti, venni, per ordine del comando austriaco, dannato alla pena del bastone per essermi rifiutato a denunciare taluni dei miei compagni di sventura, che un bel giorno (17 luglio 1850 nelle carceri di Fermo) sospinti a disperazione dal lungo soffrire, si lasciarono trasportare ad imprecare schiamazzando contro i loro oppressori! Non bastava dunque che soffrissi e la galera e il bastone, perchè mi si volesse togliere anche la santa compiacenza di aver sofferto per la causa nazionale? Ecco i fatti, a cui testimonianza chiamo tutti i miei concittadini, e quanti fra' migliori mi conobbero e durante il mio soggiorno in Ancona ed Ascoli e durante la mia prigionia nelle carceri di Fermo e nel forte di Paliano.

Prima di lanciare accuse che tendono ad uccidere l'onore, i corrispondenti ed i redattori stessi dei giornali liberali dovrebbero indagare severamente il vero, onde non porsi a pericolo, calunniando gli onesti, di farsi seguitatori di quei sistemi nefandi, che nei nemici della libertà pretendono di oppugnare.

Bologna, 23 agosto 1860.

GIUSEPPE TEDESCHI.

Direzione del Giornale Il Diritto

Via della Posta, casa Albani
Rimpetto al Teatro Vittorio Emanuele.

Torino, li 28 agosto 1860.

Sig. Giuseppe Mattiuzzi e Comp. di Bologna

Il signor Tedeschi è in errore credendosi designato nella corrispondenza da Bologna, inserita nel numero 215 del *Diritto*: io non posso in alcun modo ammettere questa supposizione; perciò non posso e non credo pubblicare la sua risposta.

Voi sapete quanto io desideri rendervi servizio, ma questa volta non mi è dato di farlo.

Firmato: MARAZIO.

NOTIZIE POLITICHE

L'articolo del *Constitutionnel*, di cui il telegrafo ci ha trasmesso un sunto, potrebbe far credere che a Parigi si attribuisca al Papa il disegno di lasciar Roma. È inverosimile la notizia ch'egli volesse recarsi ad Ancona, ed anche poco probabile che sia per ritirarsi da Roma, e per conseguenza l'articolo citato ci sembra abbiasi a considerare come suggerito dalle voci che correvano di proteste fatte dall'Inghilterra, dalla Russia e dalla Prussia contro i rinforzi mandati dalla Francia alla guarnigione di Roma.

Il *Constitutionnel* ricorda che l'occupazione francese non ha uno scopo politico; ch'essa ha solo per intento di tutelare la persona del Papa, e che la guarnigione sarebbe stata rinforzata per maggior sicurezza del Pontefice e per togliere ogni pretesto a coloro che lo consigliano a ritirarsi da Roma, quasichè non vi fosse abbastanza sicuro.

Certo egli è che il Papa è sovrano temporale a Roma, soltanto in grazia della protezione de' francesi, e che se egli se ne allontanasse, i francesi si ritirerebbero, e Roma sarebbe libera di associarsi alla sorte del resto d'Italia.

Quest'oggi, 18, è arrivato a Torino il generale pontificio Schmid, il quale è andato in carrozza al ministero, in mezzo ad una numerosa folla di curiosi, che si astennero da qualsiasi dimostrazione. Egli ha preso alloggio all'Albergo *Feder*.

Corre voce che il generale Garibaldi abbia offerto il comando della città di Napoli al generale Pomaretto. Ignoriamo se questi l'abbia accettato.

NOTIZIE DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA

Riceviamo da Pesaro i seguenti documenti:

VITTORIO EMANUELE

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia, di Genova, principe di Piemonte ecc. ecc.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno.

Sentito il consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il signor Lorenzo Valerio governatore della provincia di Como è nominato nostro commissario generale straordinario nelle provincie delle Marche.

Art. 2. Tutte le autorità nelle provincie delle Marche sono poste sotto l'immediata dipendenza del nostro commissario straordinario.

Art. 3. Il predetto nostro commissario dipenderà dal nostro ministro dell'interno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 12 settembre 1860.

VITTORIO EMANUELE

FARINI.

IL GOVERNATORE DELLA PROVINCIA DI COMO

R. Commissario generale straordinario nelle provincie delle Marche.

Italiani delle Marche!

Voi domandaste la protezione del Re Galantuomo, invocandolo difensore contro mercenari stranieri, che hanno per legge il saccheggio e la strage, e che erano raccolti e spinti da quello stesso potere, a cui in faccia a Dio ed agli uomini sarebbe toccato di tutelare le persone e le cose vostre. Il Re accolse la vostra domanda; nel suo cuore italiano il grido del vostro dolore fu più potente di qualunque altra considerazione. Alla risoluzione succedette immediato l' effetto; un corpo del suo valoroso esercito comandato da valentissimo capitano è già entrato nelle vostre terre, e si avanza rapidamente accompagnato dalla vittoria.

Il Re che vuole la vostra salvezza vuole perciò un ordine di cose che sia stabile e degno dell'Italia e di Lui; vuole che siano ordinate le vostre provincie, e che voi vi mettiate in istato di poter esprimere liberamente il vostro voto sulla loro futura condizione politica.

Onorato dal Re dell'incarico di rappresentarlo fra voi in questo periodo di transizione, che potrebbe essere fatale a tutta l'Italia, se difettaste o di energia o di saggezza, io vengo pieno di fiducia in coloro ai quali sono mandato, perchè penso che mi porgerete quell'aiuto e quel concorso che mi è necessario, per bene adempiere i voleri del Re.

Voi vi armerete per accelerare la conquista della libertà, e per conservarla; sarete obbedienti alle leggi, siccome è dovere d'ogni cittadino, e come lo stesso Re ve ne dà per primo l'esempio, combatterete i nemici interni, e vinti che li abbiate sarete generosi.

Italiani delle Marche — figli dei Romani, discendenti dall'*antico gentil sangue latino*, che dominò coll'armi e colle leggi, colle virtù militari, e colla sapienza civile — mostrate che la secolare oppressione non riuscì a farvi degenerare, e cooperate a far sì che possa avere degno compimento la nobile ambizione del Re di ristaurare in Italia i principii dell'ordine morale.

Viva Vittorio Emanuele,
Viva l'Italia.

Rimini, 15 settembre 1860.

Il governatore della provincia di Como R. commissario generale straordinario nelle provincie delle Marche.

LORENZO VALERIO.

Cittadini della provincia di Urbino e Pesaro.

Urbino, 10 settembre 1860.

Sorti anche una volta al grido d'Italia e di Vittorio Emanuele, voi mostraste all'Europa l'inconcusso volere di unirvi ai fratelli dell' italiana famiglia.

Il vostro patriotismo fu più forte dell'oppressione e delle sciagure, onde il destino afflisse pur troppo lunghi anni queste contrade.

Ormai il tempo dell'oppressione è finito; la stella d'Italia fa splendido il suo corso. Voi avrete finalmente una patria.

Il Re magnanimo, che non fu sordo alle nostre grida di dolore, come alle altre provincie, stende anche a questa soccorrevole la mano tenendo pronti a difendervi gli eroi di Palestro e di San Martino, mandando intanto tra voi un suo commissario.

Questa onorevole rappresentanza fu a me affidata. Io non risparmierò cure per meritarmi la fiducia del governo e la vostra. Ma voi concorrete meco con zelo e forte patriottismo ai bisogni della cosa pubblica. Rammentate che l'energia contro i nemici è necessità, come l' ordine interno e la disciplina sono un dovere. Il governo del Re vuole potentemente contribuire a ridonarvi una patria, ma vuole ancora la osservanza delle leggi e il rispetto della religione.

Il vostro senno mi assicura che in voi troverò la virtù di un popolo risorto alla libertà ed alla nazione.

Viva l'Italia e il Re

Il Regio Commissario
LUIGI TANARI.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 17:

Il generale Fanti, comandante del corpo di occupazione delle Marche e dell'Umbria, secondo le ultime notizie, era a Fuligno, dove fu accolto con straordinario entusiasmo, in mezzo alle acclamazioni al Re, al conte Cavour ed al commissario straordinario.

— Abbiamo da Chiusi in data del 16 che la popolazione di Città della Pieve, unitasi ai carabinieri ed alle guardie di finanza, ha cacciato le truppe estere che l'avevano rioccupata. Al grido di *Viva Vittorio Emanuele* si è portata in massa a Chiusi, dove si era ricoverata la giunta governativa, e l'ha ricondotta in trionfo a Città della Pieve.

Leggiamo nel *Bund:*

L'incaricato d'affari pontificio in Isvizzera ha finalmente comunicato al consiglio federale la risposta del Papa rispetto alla separazione del canton Ticino e di alcune comunità dei Grigioni dalla soggezione ai vescovati italiani. Il governo papale si mostra disposto ad entrare in trattative.

Il consiglio federale ne diede notizia ai cantoni che vi hanno interesse. Come esso ha già da gran tempo nominato i deputati per questo affare, e cioè il consigliere di stato Jauch per il canton Ticino, ed il signor Luigi Latour per i Grigioni, la conferenza si potrà incominciare fra breve. Rispetto al risultato, si può prevedere che le comunità di Poschiavo e di Brusio non faranno difficoltà, non essendovi dissenso in quanto agli affari materiali e pecuniari, ed essendo perfettamente d'accordo tra loro il vescovo di Coira ed il governo.

Ma rispetto al canton Ticino, monsignor Bovieri intende che si interroghi prima il clero di quel cantone sui punti di interesse pecuniario. In complesso l'incaricato d'affari pontificio pensa che prima di ogni altra cosa si abbiano a decidere gli affari pecuniari, poi si tratti la quistione della separazione della giurisdizione episcopale. Come luogo ove trattare egli propone Lucerna, ma si mostra pronto a venire anche a Berna.

Alle autorità superiori ecclesiastiche questi affari pecuniarii sembrano star molto a cuore. A questo proposito intendiamo che al clero della diocesi di Como è riuscito di persuadere il governo di Torino a muover querela contro il sequestro posto dalle autorità del canton Ticino sulle rendite dei beni della mensa vescovile. Dal canto suo, il consiglio federale propone di rimettere ad una conferenza la liquidazione di questo affare.

— I giornali di Vienna pubblicano un rapporto del ministro delle finanze, Plener, sullo stato della Banca e sui mezzi di togliere il corso forzato delle banco-note. Dopo avere esposto le operazioni fatte nel 1858 dal barone de Bruck per metter la Banca in grado di riprendere i pagamenti, dopo aver parlato delle disastrose conseguenze portate allo stato della Banca dalla guerra del 1859, e mostrato il lieve miglioramento nella proporzione tra la quantità in circolazione e la previsione metallica ed il portafoglio, il ministro conchiude che ciò che resta da fare si è far . . . *niente*, ed aspettare dal tempo e dalle *felici* istituzioni politiche da introdursi un cangiamento nello stato monetario dell'Austria.

« Io mi permetto, dice il ministro, di rivolgere « col più profondo rispetto una franca parola a « V. M.; ad un'energica azione il momento pre« sente non è opportuno, anzi lo stato delle cose « ci impone di non aggiungere nuove difficoltà « a quelle già esistenti, bensì di tendere con co« stante proposito a quel giorno, che Dio voglia « possa presto spuntare, in cui l'attuazione di « istituzioni politiche conformi al nostro tempo « possa dare all'impero la *sola possibile* guarenti« gia del rinfrancamento della pubblica fiducia e « del fondamento di un duraturo ordinamento, e « di offrire nello stesso tempo all'amministrazione « delle finanze la possibilità ed i mezzi di agire « con sicurezza e con buon esito per la prospe« rità delle finanze dell'impero ed il riordina« mento delle cose monetarie. »

— Scrivono da Vienna, in data 12 settembre, al *Novellista di Amburgo:*

Si parlò alcun tempo fa di pratiche iniziate tra la Santa Sede e la corte di Vienna allo scopo di modificare il concordato. È un fatto che si fecero negoziati tra le due corti, ma con uno scopo ben diverso. L'imperatore desiderava vivamente di veder confermate dall'autorità del Capo della chiesa le preghiere per l'imperatore nelle messe solenni e nelle varie cerimonie ecclesiastiche. Il papa secondò di buon grado il desiderio dell'imperatore.

— Scrivono da Vienna in data del 12 settembre alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

Il cardinale Antonelli fin dai primi giorni di settembre, per ordine preciso del Papa ed in conseguenza del pericolo sempre più stringente di una invasione negli Stati Romani per opera delle truppe di Garibaldi, o per opera di quelle del Re di Sardegna, chiese al nostro ambasciatore a Roma una dichiarazione positiva sull'argomento, se, e fino a qual punto la corte di Roma avrebbe potuto contare, verificandosi l' invasione, sull' aiuto dell'Austria.

Il barone di Bach per mezzo del telegrafo chiese istruzioni, e gli venne risposto collo stesso mezzo, che l'Austria finchè non si vedesse assalita direttamente essa medesima, non potrebbe, dopo il contegno freddo e riservato tenuto a riguardo suo da tutti i sovrani dell' Italia, senza eccezione alcuna, veder alcun motivo che valesse ad indurla ad intervenire in favore di uno dei detti sovrani, e che in quanto alla persona del papa, la Francia senza dubbio stimerà sempre esser suo dovere quello di proteggerla in ogni caso colle truppe che essa mantiene negli stati pontificii.

— Scrivono da Vienna, 12 settembre, alla *Boërsenhalle* di Amburgo:

Parecchi giornali hanno parlato di una nota-circolare austriaca che avrebbe inteso a respingere l'accusa data al gabinetto di Vienna di adoperarsi a suscitare una coalizione contro la Francia, e che alle pratiche fatte in questi giorni dalla corte austriaca darebbe spiegazione mostrando la necessità in che si trova il governo imperiale di togliersi dall'isolamento.

Questa notizia si fonda su una menzogna. Il gabinetto di Vienna non vede motivo alcuno per cui debba difendersi dall'accusa di tendere ad una coalizione, e conosce troppo bene il proverbio: *Chi si scusa, si accusa*, per voler sollevare in questo momento una discussione di questo genere.

— Da quanto segue, si scorge che la *Gazzetta Austriaca* non è assolutamente sicura dell'abboccamento dei due imperatori d'Austria e di Russia a Varsavia. Leggiamo infatti in quel giornale, colla data di Vienna 13 corrente:

Ci scrivono da Pietroburgo, in data 6 settembre: « Sembra che non vi sia più dubbio rispetto all'abboccamento dei due imperatori in Varsavia. L'imperatore Alessandro e quelli che lo circondano desiderano sinceramente una riconciliazione; *ma* non è a tacersi che in altri circoli il rancore verso l'Austria non è ancora cessato.

— Da Berlino, in data del 13 settembre, scrivono alla *Corrispondenza Havas*:

Nei circoli governativi di qui recano molto stupore tutte le voci che corrono di alleanze e di coalizioni, nelle quali si vuole a forza far entrare la Prussia, e si protesta che in tutte quelle notizie non v'ha una sillaba di verità. Ciò è verissimo. La Prussia non ha stretto alleanze, ed il barone di Schleinitz pensa che il nostro paese deve conservarsi perfettamente libero. Ciononostante è in certo qual modo colpa del governo medesimo, se queste supposizioni riescono a farsi strada, per la grande importanza che i suoi giornali hanno attribuita al colloquio di Teplitz, e per la viva amicizia che tutto d' un tratto essi hanno manifestata per l' Austria. Quelle espressioni hanno fatto necessariamente credere al pubblico che a Teplitz si fossero per lo meno gettate le basi di una nuova coalizione. Per buona sorte così non è, ed i giornali semi-ufficiali hanno, come sempre, mancato di avvedutezza.

Persone molto bene informate assicurano che l'imperator d' Austria non ha ancora ricevuto l'invito di recarsi a Varsavia, e che egli non sarà invitato. Fintantochè il principe Gorciakoff sarà ministro degli affari esteri a Pietroburgo, non si potrà prestar facilmente credenza ad un ravvicinamento all'Austria. Il principe Gorciakoff fu in grado di conoscere, nella stessa Vienna, la forza dell'impero austriaco e la confidenza che in esso si può riporre.

L'ostilità dei piccoli stati contro la Prussia si manifesta perfino nella quistione del calibro dei cannoni dell'esercito federale. La proposta della Prussia di adottare un modello unico incontra gravi difficoltà; gli stati minori credono di scorgervi una tendenza all'annessione.

— Scrivono da Berlino in data 14 settembre alla *Corrispondenza Havas*:

Il conte di Rechberg spedirà tra breve ai rappresentanti dell'Austria all'estero una nota circolare, nella quale dichiarerà che senza accettare puramente e semplicemente il principio del non-intervento, l'Austria non si intrometterà negli affari d' Italia se non quando venissero assaliti i possedimenti della casa di Absburgo. Si assicura che il nostro gabinetto abbia ricevuto avviso confidenziale del prossimo invio di quella nota.

Questa manifestazione diplomatica venne resa d'altronde necessaria da una domanda in termini precisi, fatta dal cardinale Antonelli al barone di Bach, ambasciatore austriaco a Roma, relativamente al soccorso che, in caso di un' invasione negli Stati Romani, la Santa Sede potrebbe sperare dall'Austria. Il barone di Bach ha dato la risposta che la nota del conte di Rechberg è destinata a svolgere più ampiamente.

— Leggesi nella *Gazzetta di Elberfeld*, giornale del partito crociato, del 14 settembre:

Non bisogna lasciarci andare a troppo larghe speranze per l'abboccamento di Varsavia. In nessun caso si conchiuderà in quel colloquio una coalizione aggressiva, ed è probabile che non vi si prenderanno nemmeno i provvedimenti che sarebbero necessari per calmare l'Europa e per guarentire una pace duratura. Ma v'ha un risultato che probabilmente si otterrà; è questo la guarentigia dello stato territoriale della monarchia austriaca.

Questo risultato sarà accolto con gioia dall'Europa giacchè, caduta la monarchia austriaca, niuno può prevedere ciò che possa avvenire. Il principio della necessità di conservare l'impero d'Austria è della più grande importanza per l'Europa, e noi speriamo che la Prussia, la Germania, l'Inghilterra e la Russia si accorderanno a farlo prevalere.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 18 settembre, matt.

La squadra imperiale è passata, domenica alle undici del mattino, all'altezza di Mahon.

Un dispaccio da Algeri, 17, ore 9 mattina, dice: « La squadra imperiale è già in vista. »

Il signor Grandguillot pubblica nel *Constitutionnel* un articolo contro il partito estremo che, dopo di aver consigliato al Papa una politica senza concessioni, gli consiglia oggi una fuga senza onore. Grandguillot rammenta che colla presenza delle nostre truppe la persona e l'autorità del Papa sono guarentite, e desidera vivamente che il Papa non si allontani da Roma; quindi soggiunge:

« Esprimendo questo desiderio, noi ci preoccupiamo unicamente dell' interesse del papato; imperocchè ciò che oggi complica la situazione della Francia è la presenza delle sue truppe in Roma; e se l' occupazione potesse cessare, tutto sarebbe simplificato, almeno sotto il punto di vista politico. Non è Roma che noi occupiamo; è il papato che difendiamo. La nostra occupazione non saprebbe in verun caso assumere un carattere politico. — La prima conseguenza della fuga del Papa da Roma sarebbe lo sgombro di Roma; e noi, partendo, dovremmo portare con noi una grande inquietudine sulla sorte dell'autorità temporale del Papa. »

Perugia, 18 settembre.

Spoleto, 17. La rocca di Spoleto ha capitolato; i seicento uomini di guarnigione pontificia sono rimasti prigionieri di guerra.

Parigi, 18 settembre, sera.

Un dispaccio da Ancona reca che Lamoricière è giunto precipitosamente il 15 a Macerata.

Marsiglia, 18. Lettere da Roma dicono che il Papa indirizzava un manifesto alle potenze cattoliche, per invocare il loro soccorso.

Borsa di Parigi del 18.

La Borsa fu inanimata.

Fondi francesi 3 0[0 — 67 90.
Id. id. 4 1[2 0[0 — 95 85.
Consolidati inglesi 3 0[0 — 93 1[4.
Fondi piemontesi 1849 5 0[0 — 77 75.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 677.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 373.
Id. id. Lombardo-Venete 466
Id. id. Romane 340.
Id. id. Austriache 465.

Parigi, 18 settembre, sera.

La *Patrie* e il *Pays* pubblicano sotto riserva, nelle ultime notizie, quanto segue:

« Lamoricière con 9,000 uomini avrebbe fatto un movimento verso la frontiera di Napoli per unirsi alle truppe napolitane e rimanere sotto il comando di Francesco II, che disporrebbe in tal caso di 30,000 uomini. »

AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA
VIA B. V. DEGLI ANGELI, N. 13.

Parigi, 17 settembre, sera.

(Ritardato)

L'Austria ha mandato alle potenze una protesta relativa agli avvenimenti degli Stati Pontificii.

È inesatta la voce corsa, che l' Inghilterra e la Prussia abbiano fatto opposizione all' aumento dell'armata francese di Roma, considerandola come equivalente ad un intervento indiretto della Francia.

È pure inesatto l'annunzio dell'insurrezione di Subiaco, Tivoli ed Albano.

Borsa di Parigi del 18 settembre, 1 1[4.

Calma con tendenza al rialzo in seguito di un articolo del *Constitutionnel* sulla questione del Papa.

Parigi, 18 ore 5 pom.

I vescovi pubblicano un mandamento per promuovere l'intervenzione della Francia in favore del Papa.

La Borsa è affatto ferma.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO
18 *settembre* 1860.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*		*in liquid.*
1848 5 0[0 1 sett.	Matt.	76 50	— —
1849 5 0[0 1 luglio	G. p. d. B.	77 35	— —
» »	Matt.	77 60	77 60 30 7bre
Ult. impr. con 2[10	G. p. d. B.	78 25	— —
» » »	Matt.	78 50	— —

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta	214 5[8	214 1[4
Franc. s. M.	214 5[8	214 1[4
Lione	99 90	99 20
Londra	25 40	24 92 1[2
Parigi	99 90	99 20
Torino *sconto*	4 1[2 0[0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE — ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 55
Id. di Genova	78 80	78 93
AGGIO Scudi vecchi	5 »	0[0
Id. Carlo 10	» 75	»
Id. nuovi	. »	. » »

COLLEGIO OGNISSANTI IN CODOGNO

Col prossimo anno scolastico questo Istituto si aprirà riordinato secondo le norme delle vigenti leggi, per cura e sotto la sorveglianza dell'amministrazione Ognissanti e dell'onorevole Giunta municipale.

In esso, alle famiglie che ben comprendono l'importanza di una buona educazione della gioventù, vengono offerte tutte le malleverie desiderabili, così per l'igiene, come per l'istruzione e l'indirizzo alle virtù morali e cittadine.

Nel Ginnasio, nella Scuola Tecnica e nella Scuola Primaria annesse al convitto e parificate agli istituti dello Stato, l'istruzione è professata da quanti sussidi letterari e scientifici sono richiesti dalla condizione delle lettere e delle scienze ai nostri giorni.

La pensione pei dieci mesi dell'anno scolastico è di ital. L. 360, come apparisce da programma a stampa che contiene le condizioni d'accettazione nel convitto e che si distribuisce nell'Ufficio dell'Amministrazione od in quello della Direzione del Collegio suddetto.

Codogno, 15 settembre 1860.

L'AMMINISTRAZIONE.

OPPRESSIONI, TOSSI, RAFFREDDORI CATARRI — **ASTHMES** — NEVRALGIA IRRITAZIONE DI PETTO

Asmi infallibilmente sollevati e guariti dallo

AFFUMICATORE PETTORALE (Cigaretti-Espic)

Il fumo essendo aspirato, penetra nel petto, porta la calma in tutto il sistema nervoso, facilita l'espettorazione, e favorisce le funzioni così importanti degli organi della respirazione.—**Parigi**, vendita all'ingrosso. J. **ESPIC, 6, via d'Amsterdam**. — *Esigere come guarentigia la firma qui contro sui* **Cigaretti.**

Agente commissionario **D. Mondo**, Torino. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.

COPAHINE-MÈGE

APPROVAZIONE DELL'ACCADEMIA DI MEDICINA; MEDAGLIA D'ORO DAGLI OSPEDALI CIVILI DI PARIGI.

PRINCIPII CURATIVI del *copaive* e *cubebe* in capsule di zuccaro preparate da **JOZEAU**, farmacista, *rue Saint-Quentin*, 22, a Parigi. — Il copaive ed il cubebe sono senza alcun dubbio *gli agenti più efficaci* per la guarigione della Blennorragia, ma oltre le coliche, i vomiti e gli sfinimenti dello stomaco ch'essi cagionano, sono di un gusto talmente nauseante che il Sig.r Cuillerier, medico in capo dell'Ospedale dei sifilitici, diceva in piena Accademia: « *Io aveva rinunciato all'uso del Copaive: la preparazione* **MÈGE** *che voi mi avete incaricato di esaminare coi Sigg. Boulay, Phar e Begin, chirurghi del Val-de-Grace* **mi riconcilia con questo agente prezioso.** » D'allora in poi la **COPAHINA-MÈGE** è stata esperimentata, e non ha mai cessato d'essere impiegata negli Ospedali di Parigi e di Londra; essa guarisce in sei giorni, termine medio, le malattie antiche e recenti. — Fabbrica, 22, *rue Saint-Quentin*, a Parigi; Londra, 40, Hay-Market.

AGENTE COMMISSIONARIO IN ITALIA **D. MONDO** A TORINO.

Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Ceresole, via Guardinfanti; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zaneti e nelle principali farmacie d'Italia.

ACQUA DI TUTTO CEDRO

preparata

nella farmacia A. BARBIERI in Salò.

Il farmacista preparatore avendo con studio e pratica perfezionato questo prezioso liquore torna graditissimo al palato; *anticonvulsivo, digestivo, corroborante*, ed è raccomandato qual *preservativo al mal di mare*, ecc. stabilisce in *Torino* un deposito generale presso l'AGENZIA D. MONDO, *via B. V. degli Angeli, n. 9.*

Essa è delle seguenti qualità: ***Spiritosa*** e ***Dolcificata.***

Prezzo d'ogni bottiglia fr. 2. Ogni bottiglia è munita di un'istruzione.

CONFETTI PERSIANI *al* ***giusquiamo*** *ed alla* ***mandorla amara***

Le proprietà di questi confetti sono le stesse che quelle del ***Sciroppo di Chaussier***; l'esperienza ha dimostrato ch'essi sono di una efficacia superiore ed incontestabile nelle **bronchiti, tossi ostinate, asma, raffreddori, catarri**, ecc. Il gusto estremamente gradito di questa preparazione la raccomanda inoltre a tutti quelli che hanno bisogno di far uso di pettorali. Prezzo delle scatole L. 2 50 e 1 60. Parigi, presso DUVIGNAU, rue Richelieu, 66. — Agente generale D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

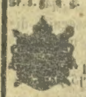
Vendesi: Torino, *Bonzani*, *Depanis* — Genova, *Bruzza* — Alessandria, *Basilio* — Novara, *Caccia* — Cuneo, *Cairola* — Mondovì, *Vassallo* — Casale, *Bava* — Vercelli, *Berteletti* — Intra, *L. Caccia* — Asti, *Boschiero* — Sassari, *Solinas*.

CARTA FAYARD E BLAYN

Parigi, *rue Neuve, St-Merry*, 40.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: *gotta, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice*, ed è riguardato dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. — Prezzo: fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Chico, via S. Francesco di Paola, n. 10; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

Br. s. g. d. g.



APPARECCHI ELETTRO-MEDICI

I soli approv. dall'Acc. med. di Parigi **PULVERMACHER** I soli prem. all'Esp. univers. del 1855

disposti secondo la natura e la sede delle malattie in:

PREZZO	
10 e 15 fr.	CATENA (per nevralgie, reumatismi, sciatica, lombagine, emicrania, sordità
	FASCE (nervosa, paralisia, epilessia, isterismo, debolezza gener., insonnia.
» 5 fr.	BRACCIALETTO per tremiti, crampi, debolezza parziale di membra, contusioni.
5 e 10 fr.	COLLARE per torci-collo, tosse nerv., vertigini, ronzio alle orecch., tosse can.
10 e 15 fr.	CINTURA per dolori di ventre, di stomaco, di fegato, mal di costa, batticuore.
» 5 fr.	STECCA per indigest., palpitaz. nerv., malattie di latte, asma, dolori di petto.
25 fr. e più	BATTERIA per contrazioni muscolari.

J.-L. PULVERMACHER et C., 18, rue Favart, Paris

Per particolari più espliciti e concludenti v. l'opuscolo: *L'Electricité médicale à l'usage de tout le monde*, pag. 88, 1 fr.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. Vendesi anche in *Torino* da Depanis — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Sassari*, Solinas — *Vercelli*, Berteletti.

INJECTION BROU

Iniezione Brou igienica infallibile e preservativa; La sola che guarisce senza altri rimedii. Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi, presso l'inventore **Brou**, *via Lafayette*, 33. (Richiedere l'opuscolo). 20 anni di successo. — *Torino*, Depanis, Bonzani e Florio; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero, *Biella*, Masserano; *Casale*, Bava; *Genova*, Denegri; *Nizza*, Arnulfi e Dalmas; *Savona*, Blangini; *Milano*, Zanetti.

L'ANTICO NEGOZIO EMANUEL OVAZZA

già ditta Fratelli **Ovazza**, trovasi assortito di **BOTTONI** in qualunque genere per **Militari** e **Civili**. Via D'Angennes, n. 53.

LA TIPOGRAFIA

CERESOLE E PANIZZA

FU TRASFERTA

via Bottero, già del Fieno, num. 20.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica di Bibor *M. F. Ch.*, 109, *rue St-Lazare*, a *Parigi* contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisiniér, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

MALATTIE, CURA

del D.r **CHABLE**

PLUS DE COPAHU Per arrestare gli *scoli*, le *perdite seminali*, i *rilasci*, *catarro di vescica* e fortificare i tessuti indeboliti, chiedete l'eccellente **Sciroppo** al **Citrato di ferro** del dott. CHABLE e la sua **iniezione**. Prezzo: **6** fr.

Le donne per i *flussi bianchi* col **Citrato di ferro** devono far uso dell'**Acqua verginale** in iniezione. Prezzo: **4** fr.

DEPURATIVO DEL SANGUE

Sciroppo vegetale sudorifero, preferibile al **Rob**, il migliore depurativo conosciuto per la guarigione delle *erpeti, bitorzoli, acrità del sangue, virus venereo*, ecc. — Prezzo della boccetta coll'istruzione: **7** fr. (Una cura è di 6 boccette). Esigere il nome di **Chable** sulle boccette.

Bagno minerale e **Pomata anti-erpetica** di un effetto pronto. — **Emorroidi**, pomata che guarisce in tre giorni. — Parigi, 36, *rue Vivienne*, dott. CHABLE, medico-farmacista. (*Consulti per lettere*). — Vendonsi: *Torino* da Bonzani; *Milano*, da Zanetti; *Nizza*, da Dalmas, e nelle principali farmacie d'Italia.

POLVERE DI RUBINO

artificiale, identica alla polvere del **Rubino d'Oriente**. La sua finezza estrema permette di pulire tutti i corpi con una quantità impercettibile, e quindi essa è di un uso generale nelle famiglie per far tagliare i rasoi e gli strumenti di chirurgia; per pulire e dare il lucido agli oggetti d'oro, di argento, d'ottone, d'acciaio, d'avorio, di tartaruga, di madreperla, ecc., ed in generale a tutti i metalli più duri ed alle pietre preziose. - Prezzo della boccetta L. **1 50**. — Unico deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

ECONOMIA REALE *del* **50** *p.* **0/0**

OLIO di fegato di merluzzo medicinale

di PLISSON, farm. di 1a classe *rue des Lombards, n. 8, a Parigi.*

Ordinato da tutti i medici per la guarigione radicale delle malattie di petto, bronchiti croniche, catarri, scrofole, temperamenti linfatici, ecc. *Prezzo del litro fr.* **5**, *del 1/2 litro fr.* **3**.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9. — Vendita: *Milano*, Zanetti - *Genova*, Bruzza, Lertora - *Alessandria*, Basilio - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Piacenza*, Varesi e nelle principali farmacie.

• Col 1° ottobre prossimo

L'AGENZIA D. MONDO

trasferirà il suo

UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI

nei giornali d'**ITALIA** e dell'**ESTERO**

ED IL

DEPOSITO DI PROFUMERIE IGIENICHE E DI SPECIALITÀ ESTERE E NAZIONALI

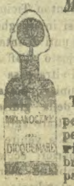
in via dell'Ospedale, N. 20, piano terreno,

vicino alla via Conciatori

MACCHIE DEL VISO

Il **LATTE ANTEFELICO** pure è un cosmetico infallibile contro le macchie di rossore, lentigini, serpigini, macchie provenienti da gravidanza, ecc. Allungato con due terzi a tre quarti d'acqua, ed impiegato prima delle abluzioni del mattino purifica l'epidermide, senza mai irritarla od alterarla, dalle secrezioni coloranti oscure, farinacee o giallognole, dissipa o ritarda le prime rughe rinforzando il tessuto della pelle, ed impedendogli di distendersi; da conserva al viso le qualità del più bello incarnato. — Prezzo della boccetta **5** fr. — Parigi, **Candes** e Comp., *Boulevard St-Denis*, 28. — Deposito centrale in Italia presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via B. V. degli Angeli, 9. (*Spedizione in provincia*). Trovasi: Torino, da *Depanis* e da *Bonzani*; Genova, *Bruzza*.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parig



Non più CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere all'**istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **PELLE** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali parrucchieri e profumieri. — **Prezzo fr. 6.**

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9. Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

CIOCCOLATO PURGATIVO ALLA MAGNESIA

È il purgante più attivo e più aggradevole, non indebolisce lo stomaco come molti altri purganti, si può prendere in tutte le ore del giorno senza attenersi ad alcun regime.

Esso è sopratutto prezioso per tutte le persone di temperamento nervoso, pei fanciulli, per le persone di avanzata età, a cui mantiene libero il ventre e gli organi in perfetta salute.

Prezzo L. 1 20 il pacco. — Agente Commissionario in Piemonte D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9. — Vendesi: *Milano*, alla farmacia Zanetti; *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e dai principali farmacisti d'Italia.

BELLEZZA! — FRESCHEZZA! — SALUTE! — SALUBRITÀ!

ACETO ALLA VIOLETTA

Questo Aceto, che gode in oggi di una gran voga fra la scelta ed elegante società, è ricercato tanto per la ricchezza, soavità e distinzione del suo profumo, quanto per le sue proprietà esenzialmente igieniche, rinfrescanti e salutari per la toeletta.

Si trova pure nella stessa Fabbrica

Tutte le Profumerie fine in generale ed i seguenti nuovi e speciali Prodotti:

LA PROFUMERIA ALLE VIOLETTE DI PARMA;
IL RUM E CHINA, per la conservazione dei Capelli;
IL SAPONE AL FIORE D'AMIDO, per la Toeletta;
L'ESSENZA CONCENTRATA, per il Fazzoletto.

Presso **E. COUDRAY**, Profumiere, 13, rue d'Enghien, a **PARIGI.**

Deposito generale in Torino presso l'**AGENZIA D. MONDO**, Via B. V. degli Angeli, N° 9.

POUDRE CIRCASSIENNE

La haute société parisienne adopte la *Poudre Circassienne* de Madame **Chantal** de Paris, fille et seule successeur de la celebre Madame **Ma.** Cette poudre adoucit et blanchit les mains à la minute; elle est ineffaçable et aucun frottement en peut l'enlever. Prix de la boite: 6 francs.

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'annunzi, via B. V. degli Angeli*, 9.

SOLFATO INDIGENO

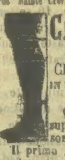
FEBBRIFUGO. Scoperta dell'esimio chimico B. Gatti, perfezionamento e proprietà di G. PIZZI, superiormente approvato. — *Vero distruttore delle febbri intermittenti.* Non più anni, non più mesi, non più dolorose malattie, non più grave dispendio. Colla tenuissima spesa di L. 1 si garantisce la guarigione perfetta in tre giorni, a qualunque età e qualunque ne sia la fisica costituzione e località, come lo dichiararono molti valentissimi medici in apposito libretto a stampa (ostensibile). — La fabbrica e vendita è in Milano, piazza Fontana, n. 8 rosso, piano 1°.

Agente commissionario in Torino D. Mondo. Vendesi: *Torino*, presso Bonzani - *Genova*, Lertora - *Novara*, Caccia, *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti.

G. PIZZI.

Vendita all'ingrosso

rue Sainte Croix de-la-Bretonnerie, 54, Parigi.



Indicazione da seguirsi per prendere la misura.

CALZE PER VARICI

LEPERDRIEL

CINTURE ADDOMINALI IN FILO CAOUTCHOUC A GIORNO

Questi articoli di una qualità superiore si fabbricano in due sorta di tessuti:

Il primo A, maglie forti, elastiche in ogni senso esercita una compressione ferma e regolare.

Il secondo B, più dolce, a maglie *tulle*, è bastante nella maggior parte dei casi.

Questi sono i veri agenti di guarigione raccomandati di preferenza a qualunque altro dei medici, specialmente a cagione della loro lunga durata senza perdere la loro elasticità.

Deposito e Commissioni per l'Italia: *Torino*, presso l'Agenzia D. MONDO; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Nizza*, Dalmas, ove trovansi i PRODOTTI LEPERDRIEL per *Vescicanti, Cauteri*, come pure le FARMACIE DA TASCA *Marinier*, il TAFFETÀ VULNERARIO, e ROTELLE contro i calli e il SUCCO pettorale della sessa.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze

per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni. — Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria presso Basilio, farm.

Tipografia dell'*Opinione*, diretta da G. Carbone